

riprese e con esito diverso di attingere la libertà.

Guerin la raggiunse, l'ho saputo da suo fratello venuto qualche anno di poi a prenderne il posto alle Isole. Chocolat pure, ed ebbi la gioia grande di riabbracciarlo, libero, molti anni dopo; Giudici morì annegato; Lupi, malgrado il suo coraggio e la sua audacia, non riuscì a nulla di buono mai, e tornò all'isola in condizioni di salute compassionevoli. Di Courtesenne non mi riuscì di saper altro. E' tornato in libertà come Chocolat, od è affogato come Giudici a mezza strada?

Perché s'annegarono in parecchi, mentre altri furono ripresi, mandati al penitenziario di Maroni donde qualcuno riuscì ancora a farla franca; ma la grande maggioranza degli uomini partiti col primo convoglio, nella jungla lasciò la pelle. Furono sostituiti con altri contingenti mandati dai diversi penitenziari e dalle Isole della Salute, ma senza risultati migliori. Si sarebbe senza dubbio persistito fino a consumazione se non vi fosse rimasta che la marmaglia deportata, ma crepavano anche i sorveglianti, la sostituzione tornava ardua fra i recalcitranti mentre per altro verso s'addensavano sui bilanci della colonia le indennità, le trasferite, le pensioni.

I lavori furono abbandonati, nè ho saputo più se siano stati, di poi, ripresi e compiuti.

CLEMENTE DUVAL

Motivi allegri

Dice il proverbio: "Non tutti i mali vengono per nuocere". L'avversità anzi è un buon maestro. Infatti, nota il *Seattle Times* in uno stollonco della pagina editoriale, fra le molte altre che il cittadino americano può imparare in questi tempi di crisi — la migliore e più importante anzi, fra esse — è la virtù dell'economia.

Non v'è, in vero — sempre secondo la riverita opinione del *Times* — più convincente cosa che il dono della capacità di ricavare il massimo possibile da ogni dollaro di entrata, e tale capacità si acquista esercitandosi a tagliare sempre più le spese personali.

Il *Seattle Times* non è il solo giornale che nota con vivo compiacimento questo lato bello con cui la depressione finanziaria ormai diventata cronica, si presenta agli occhi smorti dei buoni yankees stupidi dalla lunga inedia a dalla scarsa nutrizione. Nè è il solo giornale che caldamente incoraggia il popolo d'America a perseverare nella progressiva riduzione delle spese personali (leggi: spese di vitto che sono le uniche superstiti, le spese personali, ridotte da tempo ai minimi termini).

Nelle città dell'East, infatti, dalle società filantropiche delle dame d'alto bordo che hanno veramente a cuore il benessere delle classi diseredate, sin da quattrocento cinque anni fa si dava gratis alle masse del popolino un corso di lezione di economia domestica.

Il quale corso insegnava come con un salario settimanale di \$ 9,00 si potesse nel migliore dei modi far funzionare regolarmente cinque stomaci di media voracità e supplire altresì ad ogni altra immediata necessità dei singoli cinque membri componenti la famiglia.

Se non che, da qualche anno a questa parte i settimanali nove dollari sono diventati per molti uno sbiadito e pungente ricordo dei bei tempi che furono... e non torneranno più.

Perché due sono le vie. O i poveri affamati a via di ridurre i quotidiani pasti finiranno per perdere addirittura l'abitudine di mangiare, ponendo così fine alla millenaria questione sociale del bread and butter cristianamente;

O — ed è il caso più probabile — il proletariato, stanco di stringere la proverbiale cintola ripeterà a sè stesso il famoso motto che alcuni miscredenti spiritosi misero nella bocca del Padreterno in cattedra infuriato per delle altre ragioni: Se mangiano tutti gli altri, voglio mangiar anch'io, ed allora.... Allora diremo anche noi col *Times*:

Non tutti i mali vengono per nuocere. Perché il proletariato avrebbe davvero imparato dalla presente avversità la più convincente e salutare lezione.

Tale il padre, tale il figlio, dice un altro proverbio. Come vedete, io ho una voglia matta di sbaulare la mia vasta sapienza in materia di proverbi.

Però — è il consiglio d'un competente

— bisogna andar molto cauti nell'impegnare i propri ragionamenti, dritti o storti che sieno, con un buon numero di proverbi. Perché i proverbi sono un po' come le medaglie le quali, come tutti sanno, hanno ognuna il proprio rovescio.

Così i proverbi sono veraci alle volte sì, alle volte no. Cioè fino a un certo punto, direbbe don Romolo Murri.

I proverbi sono l'espressione concisa e succosa dell'antica esperienza.

Roba d'altri tempi, dunque. Ma ora i tempi sono cambiati e con i tempi anche gli uomini. Dei quali uomini non bisogna avere soverchia fiducia come si faceva una volta.

Altrimenti si corre il pericolo di poco benevoli e molto ingrate sorprese.

Poiché grande sarà stata la sorpresa di coloro i quali — in omaggio alle verità matematiche del proverbio che ha fornito lo spunto a questa mia ciaccia semiseria — si erano cacciati in mente che Peppino il giovane dovesse ripetere sulle Argonne gli eroismi che Giuseppe, il vecchio, aveva compiuto a Milazzo, a Bezzecca.

Voi avrete capito di quale Peppino si tratta! Togliendomi così dall'imbarazzo di dare ad un omuncolo piccino piccino, che non riesce a suscitare nè pietà nè disprezzo, il nome che ebbe per caso e che il suo avo rese tanto grande.

Un caso simile è occorso in questi paesi nei riguardi di un uomo — che da parecchi fu chiamato il Garibaldi d'America — e suo figlio.

Cinquant'anni or sono moriva in Washington, D. C. Abraham Lincoln, dopo aver speso la miglior parte della sua vita per la liberazione dei negri d'America dalla schiavitù.

Cinquant'anni dopo, in questi primi giorni di Maggio a Washington, D. C., davanti alla Commissione per le relazioni industriali negli Stati Uniti (i rapporti della quale rimarranno un monumento magnifico che ricorderà ai posteri redenti quanto sfacclate, e dispotico fosse lo sfruttamento padronale, quanto impudico e spregevole il tradimento e le defezioni dei tutori delle classi lavoratrici) appariva il figlio di Abramo Lincoln — semplice, modesto e parco come Cincinnato — Roberto Lincoln, milionario e..... padrone massimo e genio tutelare della Compagnia Pullman, nota in ogni canto d'America meno per il lusso dei suoi vagoni-letto, che per le condizioni umilianti, vergognose, anti-umane a cui assoggetta il personale di servizio nei carri di sua proprietà, composto, come tutti sanno, di uomini di razza nera.

Chi avrebbe detto che gli schiavi liberati mezzo secolo fa dai feudi cosacchi del Sud — anima della guerra Abramo Lincoln, sincero certo, nelle sue aspirazioni umanitarie, quali che fossero i fini reconditi dei pirati industriali del Nord che il movimento liberatore affiancavano — dovessero diventare i liberi schiavi della associazione a delinquere di cui suo figlio è l'esperto capobanda e che con le manie rubate alle sue ciurme ha arrotondato la gigantesca somma duecentoventimila milioni di scudi, ripartiti in dividendi fra gli azionisti della Compagnia?

Poiché è matematicamente vero ed esatto che, in ultima analisi coloro che intascano le mancie date dai viaggiatori ai porters dei Pullman-Cars sono gli azionisti della Compagnia; quando si consideri che con la scusante delle mancie il salario massimo dei porters non va oltre i \$ 27,50 mensili (anche per quelli che sono al servizio per dodici e quindici anni) e che se l'uso delle mancie fosse abolito per ordine della Compagnia, la stessa sarebbe costretta ad aumentare le paghe.

Tempo e spazio permettendolo, riporterei con piacere qui le risposte date da R. Lincoln al segretario della commissione investigatrice in confronto con qualche opinione espressa dal padre Abramo Lincoln in polemica con Douglas e Quincy.

Perché, pur rimanendo un timorato fedele di dio e un caldo idolatra della patria e delle istituzioni politiche in cui questa si incarna, Abramo Lincoln poteva ben dire che "il lavoro è la sorgente con cui si soddisfano tutti i bisogni umani", che "al lavoratore spetta intero il frutto del proprio lavoro" e che "è diritto innegabile d'ogni operaio di scioperare per migliori condizioni di vita"; mentre il suo degenero figlio non indugiava nell'affermare che era pericoloso sollevare le tristi condizioni in cui si dibattono i lavoratori, in ispecie poi quando si tratta di operai di razza nera.

Cambierà, cambierà d'opinione, Mr. Roberto Lincoln!

Perché, per ciuchi che sieno gli schiavi

della Compagnia Pullman, così come gli schiavi d'ogni altro padrone, finiranno per convincersi che i negri di ieri valgono quelli di oggi, e che la miglior cosa è di non averne affatto.

Hobo

VACIRCALEONE!

E nella mia diocesi si ostinano a tenerlo per un castrato.

Dei parrochiani di Lynn non è neanche da discorrere. Lo hanno visto qui due anni fa quando al Circolo Italiano di Naturalizzazione doveva tener la sua prima conferenza a patto che nessun altro avesse libertà di contraddirlo, e persistono a credere che ad organizzare la burletta sia stato egli proprio, in combutta col suo impresario.

Di Scranton, neanche. Quei compagni avevano pigliato sul serio le sue millanterie, avevano raccolto la sfida lanciata da lui agli esponenti massimi dell'anarchismo, gli avevano contrapposto nei termini convenuti il sottoscritto medesimo, e... non l'hanno visto più. Era rifugiato ad una ventina di soldi di carro da Scranton e nessuna buona ragione, nessuna più acerba parola, nessuna più remissiva transazione, neanche quella di andarlo a trovare lassù a Jessup, era valsa a fargli tener l'impegno, ad infondergli un po' di coraggio: "—ditemi che son un poltrone, che ho paura, che scappo, ma non ci vengo." E la sera filava a tutto vapore per New-York.

Doveva organizzare laggiù non so quanti milioni di santi e non aveva tempo da buttar via.

Ma quanto alla paura di uno sbaraglio, ci pensate?

Non conosce paura Vacircaleone!



E s'è visto al... fuoco.

Il 5 Maggio spirante è venuto a Lynn "nell'aspettativa che l'Arcivescovo Bombarda fosse andato di persona a sostenere a viva voce le sudicerie scritte nel suo foglio" ed ha dovuto tenere poveretto la sua conferenza ad una trentina di persone senza che l'Arcivescovo Bombarda, che parla sempre di fuga prestando agli altri la sua stessa vigliaccheria, si facesse vivo.

E dire che l'Arcivescovo Bombarda era nascosto a pochi passi dalla sala in cui Vacircaleone teneva la sua conferenza!

Ma riponzerà poi nella piccola posta maligna che scappa sempre Vacircaleone mentre va proprio a parlare alla porta della sua bottega.

Arcivescovo Bombarda canaglia!



Non c'è che uno screzio, una cosa da nulla, un dettaglio meschino, insignificante: la Sala è sempre quella, quella del Naturalisation Club in cui le discussioni sono rigorosamente bandite, sempre quella in cui Vacircaleone... non ha tenuto la sua prima conferenza un paio d'anni fa, il che potrebbe indurre il sospetto che dall'orrore dei contraddittori Vacircaleone non sia guarito ancora.

C'è un altro dettaglio trascurabile: che andando a Lynn il 5 Maggio Vacircaleone sapeva che l'Arcivescovo Bombarda era da un paio di settimane in missione in *partibus infidelium* nell'Illinois estremo o nel Missouri.

È vero che temeva sempre di una sorpresa e prima d'incominciare la sua conferenza nel locale in cui non si riconosce il diritto alla parola in contraddittorio, si era accertato da un compaesano (che deve avergliene cantata qualcuna a dovere) che l'Arcivescovo era partito davvero il 26 d'Aprile e non sarebbe stato di ritorno che sulla metà del Maggio.

È vero che a dispetto della triplice assicurazione, egli non era tranquillo e non ha staccato mai gli occhi smarriti dalla porta, temendo di vedervi apparire da un momento all'altro la grinta mefistofelica dell'Arcivescovo.

Ma sono inezie, in fondo, che non infirmano il suo coraggio o la sua sincerità, né gli contendono di scrivere su la Parola che mentre egli parlava alla porta della nostra bottega, l'Arcivescovo Bombarda rimpiazzato a pochi passi dalla sala non si è fatto vivo.

Arcivescovo canaglia e diocesiani strenuisti, ditelo voi! Dove razzolerebbero senza queste amenità innocenti, senza questi giocondi trucchi del mestiere l'industria e la fortuna di Dulcamara Vacircaleone?

Dove andrebbe a sbattere? ditelo voi.

✠ Bombarda Arch.



Royalton, Ill. — Bel paese, questo! non credo vi sia l'uguale nei quarantotto stati dell'Unione: acqua fradida, tifo, malaria, bische, zanzare maligne, le zanzare bianche che imperversano da maggio a settembre, le ne e scl e s no di tutto l'anno. Dì suggono sangue e dollari colla stessa avidità, collo stesso accanimento insaziato, quelle in nome della riforma queste in nome del dogma.

Immaginatevi un peggior scampolo di beozia o di vanda! Qui non c'è fiato che pel buon dio e... pei Savoia, parlando con poco rispetto: ed ora che la guerra urge, sono tutti per Trento e Trieste, per la guerra civile, per la patria più grande dalla quale siamo scappati, il cervello ottuso il ventre vuoto le braccia accidiose per venirsi a prostituire qui alla farisaica borghesia repubblicana. Volete il calibro dell'asineria media dei patriottardi locali? quando vi vogliono insultare sanguinosamente vi dicono... socialista.

Quando vogliono subissare i nostri giornali vi confessano che... non ne capiscono nulla e che non dicono niente.

Fosse il Burattino, il Decesso Italo-Americano, pazienza! Se si trattasse d'andare in una taverna, e vuotarsi le tasche a passatella, empiendosi il ventre di porcheria, e nella sbornia infilare maciullare disperdere gli austriaci che sono cinquemila miglia lontani al grido d'Avanti, Savoia! allora sì che si diventa gente a modo e rispettabili cittadini, anche e soprattutto pei quattro bottegai che sull'imbecillità e sull'abbiezione dei cioudoloni fanno fior di bajocchi, camminano facendo la ruota come i tacchini e sbadigliando qualche parola d'inglese imbastardito la fanno da tutori e da padroni.

E sono patriottoni, manco a dirlo! e sono mangiamoccoli e baciapile e savoiardi, savoiardi poi che non tollerano nè pronomiamenti nè eresie!

Beozia e Vandea! Ed io ci sono capitato per la mia disperazione, ma per la loro anche, perchè occorrendo ed in mancanza di meglio li mando alla malora tutti quanti, il buon dio, i Savoia, la patria, la guerra, di cui vedremo presto la mietitura, come intravediamo la vergogna.

Non voglio da voi altri che un'informazione: c'è in America un paese più idiota di questo?

F. M.

Benid, Ill. — Non credevamo sul serio d'aver nella festa di solidarietà Pro Abarno e Carbone, il 15 e 16 del maggio corrente, esito così lusinghiero. E' troppo grande la crisi economica in questi campi, e dura implicata da tempo soverchio. Ma l'affermazione era nobile, generosa, e nessuno ha voluto lesinarle il suo contributo. Sono venuti da Livingston, da Staunton, da Worden, da Gillespie, da tutti i campi i reclusi della miniera affollando i locali del Liberty Club che ne rigurgitavano, e non sono stati mai il campo di tanta folla irrequieta, di tanto fervore solidale, di tanta ardente protesta contro gli svergognati sistemi della polizia repubblicana e degli inverecordi Polignani in cui si incarnano. Una sola lagnanza, e questa nel coro unanime: che con noi non fosse il buon Galleani che ha attraversato rapidamente questo bacino tre settimane fa lasciando un solco vivo profondo di entusiasmi e di simpatie per cui da tutti i campi erano venuti per riudirlo, per stringerli la mano i forti nostri minatori. Ma ce ne vendicheremo nel settembre tenendolo prigioniero qualche settimana.

Un grazie cordiale a tutti per intanto, un grazie alla nostra stampa che coi suoi appelli ripetuti ha assicurato il successo della festa; un cordiale agli iniziatori che si sono votati con entusiasmo all'impresa, a tutti i buoni che l'hanno sospinta al trionfo più splendido e più eloquente.

Entrate dei due giorni	\$322
Spese	150
Netto	\$172
Alla difesa Abarno-Carb.	\$150
All' Era Nuova pei minif.	10
Alla Cronaca	8
Alla Questione Sociale	2
All'Avvenire	2
	\$172

I conti si possono vedere e controllare liberamente presso il compagno Teodoro Lanfranchi.

Joe Barra, T. Lanfranchi, Carlo Bettoncini.

San Francisco, Cal. — Nella vasta sala del locale Circolo Filarmonico si è tenuta la sera del 15 maggio corrente un pubblico comizio di simpatia e di solidarietà, con Abarno e Carbone, le due giovani vittime dell'ultima cospirazione della sbirraglia metropolitana.

Non abbiamo avuto un pubblico eccessivo, ma intelligente, vivace, entusiasta, l'elemento cosmopolita dei compagni delle diverse nazionalità, pronti sempre al primo appello, attivissimi ad ogni compito di solidarietà anche se vada oltre la breve frontiera della tendenza a sorreggere i perseguitati d'ogni fede, gli avversarii magari che vi ripagano il domani con una manata di fango e vi boicottano i comizii dal momento che non si fanno più pei compari.

Aperse il comizio Antonelli rifacendo la storia dell'attentato e del processo ed invocando la solidarietà dei compagni per Abarno e Carbone caduti a mezza via; lo seguì Raleigh rilevando che il delitto giudiziario è senza precedente negli Stati Uniti dove i giurati hanno assolto, che è tutto dire, un cinese, quando nei contrabbandi di cui era accusato crederlo scorgere lo zampino allettatore della polizia.

Jaime V dal rivolo il contrasto, eloquente di per sè: in Europa si cinge d'allori la fronte degli eroi che rovesciano bombe su le chiese, su le città silenziose, fra donne e bambini, della guerra irresponsabili; qui, un quarto di secolo di galera a due ragazzi che sui suggerimenti e per le sobillazioni marmalade d'un agente provocatore armano l'innocuo petardo contro la Cattedrale di San Patrick; e conclude augurandosi che la provocazione della sbirraglia sia raccolta, e mostrino, comunque, gli anarchici che non dimenticano e non perdonano.

Acclamato ha preso la parola Alessandro Berkman per notare che le condanne della borghesia sono sempre legali, che tali debbono ravvisarle i lavoratori i quali debbono oppugnarle dal di fuori di ogni sacra siepe della legalità; che anzi, ad essere efficaci, tutte le agitazioni vogliono precedere i giudizi, nessun giudice osando la severità laddove dietro all'imputato intraveda spregiudicate e vigili le avanguardie del proletariato insorto. E ricorda ai convenuti Smith e Caplan che ove non si riaccenda ammonitrice l'agitazione popolare saranno inchiodati essi ancora sulla croce delle vendette di classe spietate.

Chiuse il meeting Centrone, il quale accennò ai vari complotti torbidi a cui la poliziottaglia d'oltremare raccomandò periodicamente la salvezza dell'ordine e del prestigio proprio con risultati... inattesi.

Non giunse a salvar Canovas del Castillo dopo le torture dell'inquisizione spagnuola, non salvò Carnot dopo le leggi scellerate, nè Umberto dopo le stragi del 1898.

La polizia americana invidia questi allori delle sue consorelle d'oltre-oceano? ed ha inni la stampa, ed ha mancie generose la borghesia ad incoraggiare il sistema? Tanto peggio! Si troverà fra le nabe i vendicatori; di contro, invece dell'evangelizzazione l'azione e la vendetta, più inesorata della persecuzione.

Applausi, entusiasmi, fervore sincero, e quattrini anche, perchè si sono potuti spedire al Comitato di difesa a New York dollari 20,27 raccolti appunto fra gli intervenuti al comizio.

Braccio e Cervello.

Wellesley, Mass. — Curiosa, curiosa! a Roxbury il sindacalismo ha costituito il Comitato di Salute Pubblica, e mi ha ghigliottinato... in effigie.

Già, ha voluto istruire su la condotta di Mario Buda, chiarire ogni giornata della sua vita privata e pubblica, in Italia ed in America.

Poi, invocato il divino aiuto, ha trovato che Mario Buda in Italia faceva il caporale e che, di conseguenza, non era più possibile il dubbio: Mario Buda è una spia.

Se invece di ricorrere al sistema del Sant'Uffizio, colle istruttorie segrete e nell'assenza dell'imputato, i sindacalisti di Roxbury m'avessero mandato uno dei loro uscieri colla citazione a comparire, avrebbero potuto senza sforzo accertare che io, Mario Buda, il caporale non l'ho fatto mai, nè qui nè in Italia donde sono dovuto emigrare perchè, indocile a tutti gli sfruttatori, mio padre compreso, preferisco guadarmarmi il pane sfruttato, e vivere insieme coi miei sfruttati e indocili compagni di miseria e di fede, che non facendo a casa, in servizio del padre, il manigoldo ed il guardaciurme.